

**dommus**



**E**ra il marzo del 2005 quando Giovanna Mazzocchi mi chiese di assumere la direzione di *Domus*. Per 36 mesi e 31 numeri ho avuto la fortuna e l'onore di poter entrare nel cuore della rivista che avevo sempre letto e usato come manuale di buona architettura.

L'invito a collaborare alla realizzazione dello speciale *Domus 1000* diventa così l'occasione per ringraziare ancora una volta l'editore e la redazione per quei tre indimenticabili e straordinari anni di lavoro e di fatica, durante i quali ho imparato molto, mettendo a dura prova le mie certezze e le mie convinzioni. Mi piace ricordare quel periodo con l'immagine collettiva del grande tavolo di lavoro, attorno al quale tutti i collaboratori si riunivano, ogni settimana, per costruire il nuovo numero della rivista. La mia direzione si concluse infine con un editoriale in qualche modo poco profetico, che risentiva degli eventi economici del 2008, prefigurando un'architettura dai toni bassi, non più urlata, un'architettura che si sarebbe misurata con paradigmi nuovi: indeterminazione, necessità, incertezza, precarietà. L'ho definita architettura della fragilità.

Quest'idea si era formata attraverso molte riflessioni. Una di esse proveniva da un disegno tratto da un volume dedicato a un giovane architetto cileno di nome Alejandro Aravena. Il disegno era la stilizzazione di una sedia normale posta come divisore, e di un pezzo di stoffa circolare posto come dividendo. Il pezzo di stoffa rappresentava la sedia ideale di un indiano della tribù nomade degli Ayoreo, il limite utile del concetto di sedia, e dimostrava l'esistenza di una riducibilità inaspettata nel cuore di ogni progetto, una riducibilità che corrisponde a una pura necessità. Lo *statement* del disegno riportava: "Il pezzo di stoffa sta alla sedia come X sta all'architettura".

Quello di Aravena era un punto di vista molto commovente, la sua sensibilità toccava le corde profonde della mia idea di fragilità, la sua concretezza era qualcosa di molto affine alla linea editoriale della mia *Domus*. Per questo, dovendo misurare la portata e l'efficacia di quel concetto nel tempo, ho subito pensato di fare un passo indietro come *special editor* del numero 1000 di *Domus*, dimenticando quanto fatto e lasciando spazio ad Alejandro Aravena, direttore in carica della Biennale di Architettura di Venezia, come *guest editor* della sezione che avrei dovuto curare. Pochi giorni dopo questa decisione, e prima di averlo contattato per il mio invito, Aravena viene insignito del "Pritzker Prize", diventando il più giovane e il più anti-accademico dei suoi vincitori.

Al momento dell'ufficializzazione, francamente ho pensato: "Che peccato, è il nuovo Pritzker, e non avrà tempo né attenzione per me!". Invece Alejandro, con la grande disponibilità e la liberalità che lo contraddistinguono, ha accettato volentieri il mio invito, regalandomi alcuni pensieri sui suoi lavori, sulla sua filosofia, sul mondo contemporaneo e sulla sua fragilità.

**I**t was March 2005 when Giovanna Mazzocchi asked me to take over the helm of *Domus*. For 36 months and 31 issues I had the good fortune and honour of being in the position to enter the heart of the magazine that I had always read and used as a manual of good architecture.

The invitation to work on the special issue *Domus 1000* became an occasion to thank the publisher and the editorial staff once again for those three unforgettable and extraordinary years of hard work during which I learned much and severely put my certainties and convictions to the test. I like to remember that period by the collective image of the large work table around which the whole team reunited every week to construct the magazine's new issue. I concluded my chief editorship in the end with an editorial that was somehow not very prophetic, influenced as it was by the economic events of 2008. It anticipated architecture that was understated, no longer in-your-face, architecture that would take into account new parameters: indeterminacy, necessity, uncertainty and precariousness. I called it the architecture of fragility.

I had formed the idea after much reflection. One stimulus came from a line drawing in a book on a young Chilean architect called Alejandro Aravena. The drawing was of a stylised normal chair placed as a divisor, and a ring-shaped strip of fabric as the divided. The fabric strap represented the ideal chair for Indians of the nomadic Ayoreo tribe. As the minimum limit of the chair concept, it demonstrated the unexpected reducibility contained in every project. The reducibility corresponds to a pure necessity. The statement under the drawing read, "The ratio of the cloth strap is to the chair is as X is to architecture". Aravena's viewpoint was very moving; his sensibility touched the deepest chords of my idea of fragility; his concreteness was very close to the editorial line of the *Domus* I was making. In order to measure the breadth and concreteness of that concept over time, I immediately thought to take a step back as a special editor of the thousandth issue of *Domus*, forget what I had done and leave space to Alejandro Aravena, the appointed director of the 2016 Venice Biennale of Architecture. I wanted him to be the guest editor of the section that I had been invited to curate. A few days after this decision and before having contacted him about it, Aravena received the Pritzker Prize, becoming the youngest and most anti-academic of the award's winners.

As this was officialised, I thought, "What a shame, he's the new Pritzker recipient and won't have time or consideration for me!" Instead, Alejandro readily accepted my proposal with the openness and liberality that characterise him, gifting us with several thoughts on his work, his philosophy, the contemporary world and its fragility.

Pagina precedente:  
"The Black" dalla serie  
"Any Minute Now"  
by Larassa Kabel,  
matiti colorata su carta,  
244 x 244 cm, 2011.  
Foto: Chris Hennessey

Carattere tipografico:  
Leopold by Fatype

Previous page: The Black  
from the series Any  
Minute Now by Larassa  
Kabel, coloured pencils  
on paper,  
244 x 244 cm, 2011.  
Photo: Chris Hennessey

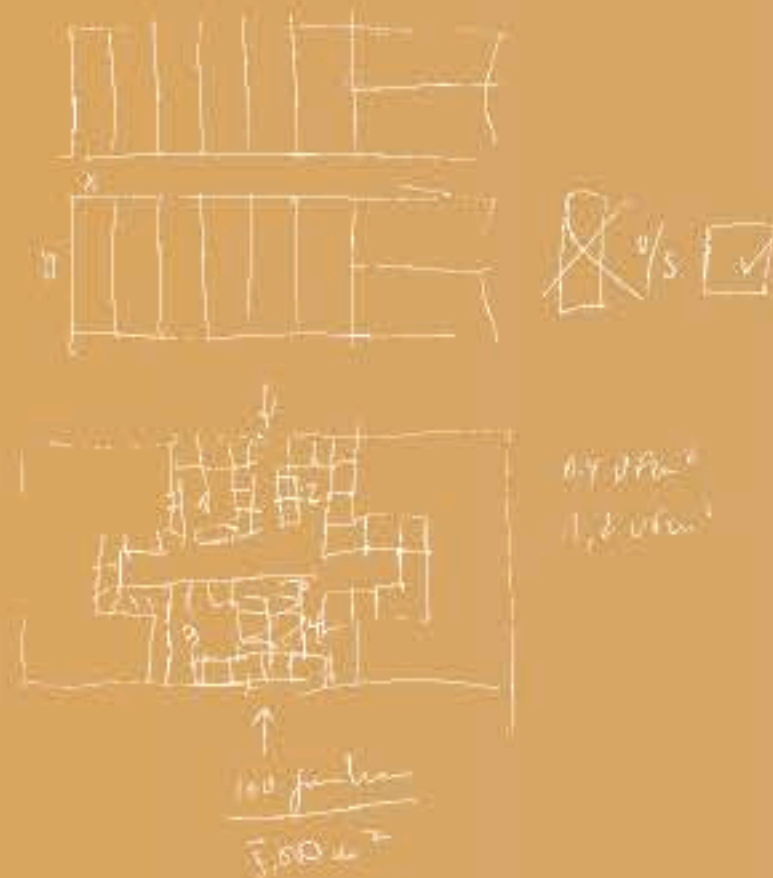
Typeface: Leopold by  
Fatype

## Alejandro Aravena

Alejandro Aravena,  
Schemi per un lotto  
di alloggi sociali

### SKETCH 1.

Alejandro Aravena,  
Sketch of a social  
housing lot



Alejandro Aravena,  
Schema di un bagno  
per alloggio sociale

### SKETCH 2.

Alejandro Aravena,  
Sketch of a social  
housing bathroom



## Pensieri sull'archi- tettura

## Thoughts on archi- tecture

### SPECIFIC TOOLS FOR SPECIFIC PROBLEMS

- 1 Tutti vogliono combattere la povertà: economisti, politici, persino i poveri stessi. Su questo obiettivo c'è un accordo generale.
- 2 Quali sono gli specifici strumenti di design necessari a risolvere questi problemi e queste sfide? Cosa posso fare come architetto contro la povertà? È possibile connettere la questione della povertà a una figura geometrica, associando una forma a un design efficace?
- 3 Una risposta a queste domande è il passaggio dal rettangolo al quadrato. In situazioni di necessaria efficacia e di economia di costi, il quadrato ottimizza lo spazio e minimizza gli sprechi. Non è la soluzione al problema, ma la formula attraverso cui se ne può avere uno strumento appropriato.
- 4 La scelta di usare il quadrato anziché il rettangolo non deriva da qualche influenza simbolica o dalla cultura del Rinascimento. Questo non ci interessa: ci interessa trovare, nel progetto, il collegamento tra una conoscenza specifica e un problema specifico.
- 5 La soluzione di un problema architettonico inizia lontano dall'architettura, nell'economia e nella geometria, per ritrovarsi, attraverso una catena di passaggi logici, nel cuore dell'architettura.

1 Everyone wants to fight poverty: economists, politicians and even poor people themselves. There is general agreement on this objective.

2 What are the specific design instruments needed to resolve this challenging problem? What can I do about poverty as an architect? Is it possible to connect poverty to a geometric figure by associating a form to an effective design?

3 One answer to these questions is the shifting from the rectangle to the square. In situations where effectiveness and economy of costs is needed, the square optimises space and minimises waste. It is not the solution to the problem, but a formula through which we can acquire an appropriate tool.

4 The choice to use a square instead of a rectangle does not derive from a symbolic influence or Renaissance culture. It doesn't matter to us. We are interested in finding in design the connection between a specific tool and a specific problem.

5 The solution to an architectural problem begins far from architecture, in economy and geometry. A chain of logical steps brings us from there to the heart of architecture.

### A BATHROOM IS A BATHROOM IS A BATHROOM

- 1 Il bagno ha a che fare con il DNA della classe media. Nel social housing il bagno è un quadrato di 1,2 per 1,2 metri con lavabo, water e doccia. Proprio la doccia, per i motivi più diversi, è all'origine del 99,5 per cento dei conflitti con i vicini. Il nostro obiettivo è di mettere la vasca da bagno al posto della doccia, introducendo un segmento di DNA della classe media.
- 2 Mettere una vasca al posto di una doccia è un comfort vantaggioso con un costo maggiore. Per ottenerlo, bisogna rinunciare a qualcosa. Questo è il punto da cui si parte per stabilire le priorità.
- 3 Se questo problema è difficile da risolvere individualmente, diventa più semplice a livello collettivo: per avere il bagno bisogna togliere qualcosa. Via le tinte, via il pavimento etc. Poste in questi termini, sono rinunce che le famiglie accettano più facilmente.

1 The bathroom is based on the DNA of the middle class. In social housing, the bathroom is a 1.2 x 1.2 metre square with a sink, toilet and shower. For the most diverse reasons, precisely the shower gives rise to 99.5 per cent of conflict with the neighbours. Our aim is to substitute it with a bathtub, introducing a segment of the DNA of the middle class.

2 The replacing of the shower with a tub is an advantageous comfort with a higher cost. To obtain a bathtub, we must forego something else. This is where we start to establish priorities.

3 Although this problem is difficult to solve on an individual basis, it is easier on the collective level: in order to have a tub, you must take away something. Do away with the paint, the flooring and so on. Posed in these terms, they are sacrifices that families accept more readily.